

ARMIDA BARELLI, UNA DONNA CHE HA FATTO LA DIFFERENZA

di Rita Michela Schito *

Armida Barelli, cofondatrice cento anni fa dell'Ateneo cattolico, è oggi meritatamente al centro della nostra attenzione: una donna di grande fede che ha saputo affrontare e portare a compimento sfide difficili e inimmaginabili in tempi in cui alla donna non era riconosciuta adeguata considerazione; si è mossa con ferma determinazione in un gruppo di uomini di grande levatura morale e sociale; si è confrontata, spesso tenendogli testa, con padre Agostino Gemelli, conosciuto nel 1910 in Arcivescovado; si è sobbarcata l'impegnativo compito della raccolta dei fondi necessari alla realizzazione dell'Università Cattolica dedicata al Sacro Cuore; ha fondato la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, la rivista Squilli di Risurrezione, l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo. La nostra *Sorella Maggiore* si è spesa fino in fondo per attuare ciò in cui credeva. La sua figura di donna così incisiva, capace di comunicare e attrarre energie con passione e grande umanità verso la realizzazione di così alti ideali, ci pone oggi questa domanda: nei cento anni trascorsi,

siamo state capaci di realizzare pienamente e fedelmente quello che Armida Barelli aveva in animo? Molte donne hanno lasciato la loro impronta in ogni settore dell'Università Cattolica - sedi, facoltà, collegi - e ognuna, nel proprio campo d'azione, ha saputo dare il meglio di sé con tenacia e dedizione. L'impegno di oggi è agire, nel segno di Armida Barelli e in continuità con la sua opera, con costruttiva determinazione individuando spazi nei quali incidere con rinnovato slancio, coraggio e passione per proseguire il cammino tracciato da lei verso una più consapevole espressione della donna con sue capacità e peculiari qualità. Siamo nel Centenario della nostra Università Cattolica del Sacro Cuore, un anno speciale, straordinario e indimenticabile.

Martedì 13 aprile 2021 è stato inaugurato l'Anno Accademico del centenario con la celebrazione Eucaristica nella Basilica di Sant'Ambrogio presieduta dall'Arcivescovo di Milano Mario Delpini, con il discorso in Aula Magna del Magnifico Rettore Prof. Franco Anelli e con il messaggio augurale



Anno XXXI - N. 38
21 settembre

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO II - LIRE 28

1952

SETTIMANALE PER LE SOGGE DELLA GIOVENTÙ FEMMINILE DI AZIONE CATTOLICA ITALIANA - ABBONAMENTO PER IL 1951: LIRE 28 - SEGRETERIATO G. P. PIAZZA PIA - ROMA

DEDICHIAMO QUESTO NUMERO, CHE GIUNGE AD EFFETTIVE E GIOVANISSIME, AL RICORDO DELLA SORELLA MAGGIORE

IL TELEGRAMMA INVIATO DA S. S. PIO XII A PADRE GEMELLI
Accompagnato con le Nostre preghiere l'anima eletta che ha servito la Chiesa con fede piena, dedizione assoluta, ed impartiamo di cuore alla cara Università Cattolica, di cui la compianta signorina Barelli fu così valido aiuto, confortatrice l'Apostolica Benedizione.

PIUS PP. XII

F. Amico, la via e la vita; siete, se Dio vi chiamerà nel Comento o nell'apostolato nel mondo, le madri spirituali dei piccoli, dei poveri, dei deboli, degli ignoranti, dei sofferenti, degli infelici.

E per questo siete oggi le vergini e pure, umili e forti, amanti e apostoliche, a imitazione di Colui che Dio stesso si è scelto per Madre e che la G. F.

Chiesa; alle nostre care patronne, splendide figure di giovani vergini, e all'Angelo Custode nostra guida.

4) La venerazione e obbedienza assoluta alla Chiesa Cattolica e particolarmente al suo Capo il Papa e ai Successori degli Apostoli, i nostri Vescovi.

5) L'amore per la nostra G. F. di A. C. e per l'Azione Cattolica; adoperatevi perché sia pervasa dall'idea soprannaturale, sia gioia e corona del S. Padre, dei Vescovi, dei Parroci.

6) La passione mia per l'Università Cattolica del S. Cuore; assistete con la preghiera, con la propaganda, le offerte, l'amore. Vi raccomando specialmente la Giornata Universitaria. O mia Gioventù Femminile, non venite mai meno al tuo fattivo entusiasmo per l'Università Cattolica: da essa ha avuto il magnifico programma: Soprannaturalità e organicità. Da essa l'Italia e il mondo avranno dottrine e dirigenti secondo il Cuore di Dio!

7) La fedeltà al nostro Istituto Benedetto XV in Cina.

8) La diffusione dell'Opera della Regalità specialmente dell'apostolato liturgico popolare, dell'adorazione diurna e notturna, dei Santi Esercizi Spirituali all'Oni del S. Cuore in Assisi, e a quelle della Verba, di Erba e di Cerisano, e di quanto ancora verrà fatto per la conoscenza, l'amore, il servizio della Divina Regalità di Gesù Cristo.

Gradite, sorelle mie, l'impegno che lascio ad ogni Associazione perché vi ricordate chi tanto vi ha amato e vi attende festoso in Cielo.

Gradite pure il lascito che ho fatto per la Dormis Mariae, per il

stro Istituto Benedetto XV in Cina e per una Borsa di Studio di L. 10.000 annue da assegnarsi a socie di G. F. che vogliono laurearsi all'Ateneo dei Cattolici italiani essendo ospitate al Marianum.

E infine lasciatevi rivolgere una preghiera: sorelle mie pregate assai per me. Troppo grave è stata la somma di responsabilità che ho portata quaggiù, troppo imperfettamente ho compiuta la mia missione, per non dover stare a lungo in purgatorio. Che i vostri suffragi mi liberino, prezzioso; che l'affetto che sempre nutrite dimostrando, si estenda all'anima mia. Non dubitate che giuria in cielo ricambierà il vostro dono d'amore!

Ed ora vi dico: a Dio! non addio.

Arrisderci lassù dove la vita è eterna in Cristo nostra vera vita e con Cristo in Dio. Vegliate su voi, con immutabile affetto nel Cuore di Gesù la vostra prima Sorella Maggiore.

Armida Barelli

Ricorrenza 12 febbraio 1950
Anno Santo.

del Presidente della Repubblica On. Prof. Sergio Mattarella, in collegamento dal Palazzo del Quirinale. La diretta online della cerimonia ha ampliato al di là di ogni aspettativa la platea dei partecipanti e moltissime di noi, in ogni parte d'Italia, si sono sentite unite nella condivisione di emozioni e ricordi che hanno rinnovato in ciascuna il senso

di appartenenza all'Università e al Collegio Marianum. Nel nome di Armida Barelli e del Centenario, nell'ultimo fine settimana di settembre, si terrà a Milano l'Assemblea annuale dell'Associazione M.E.A.; speriamo che si possa viaggiare e partecipare in sicurezza agli eventi che stiamo progettando in collaborazione con il

Collegio Marianum. Per il momento non è possibile fornire informazioni organizzative dettagliate, ma sarà nostra cura comunicarvi per tempo il programma e raccogliere le adesioni. Continuate ad avere fiducia in noi e a darci il consueto sostegno! Vi saluto tutte e vi ringrazio.

* Presidente Associazione MEA

Care amiche,

rispondo al vostro invito a scrivere qualcosa sulle docenti donne conosciute durante il periodo universitario, trovato sull'ultimo MEA.

I tempi sono lontani, ma i ricordi sono vivi.

Ho avuto prevalentemente professori uomini nel mio corso di lettere classiche, che è andato dal 1955 al 1959 e me li ricordo bene, ma due donne le ho conosciute: per prima, per età e vivezza di memoria è "la Vanni Rovighi", così normalmente chiamata, docente di filosofia morale. Ho un ricordo del suo corso del 1957, se non erro, che ha segnato la mia formazione.

L'argomento era Shaftesbury e il suo moral sense ed era di natura tale da orientare le mie posizioni e approfondimenti. Della donna ("ma la Vanni Rovighi è una donna?": parole di Padre Gemelli) ricordo una figura professionale, capigliatura casual, abbigliamento sobrio, nulla di appariscente se non quel cervello lucido e rigoroso le cui argomentazioni giungevano chiare e persuasive. Una bella esperienza.

L'altra signora, giovane signora allora, è stata Lidia Menapace, ai suoi primi anni di insegnamento alla Cattolica, brillante, minuta persona le cui lezioni confesso di non aver sempre frequentato, perché il suo corso di Letteratura (o meglio di Lingua Italiana) non mi impensieriva. Per la Letteratura c'era Apollonio e poi, fra tanto latino e greco, qualcosa bisognava pur saltare. L'ho sempre seguita poi nella sua attività pubblica e politica fino alla recente conclusione, sempre coerente con se stessa.

Bei ricordi. Vi ringrazio di averli rinnovati. Buon lavoro a voi, indomite custodi della tradizione del Marianum.

Con affetto

Anna Maria Marcosignori

Dal messaggio della presidenza della C.E.I.

Quando un secolo fa, il 7 dicembre 1921, veniva inaugurata l'Università Cattolica del Sacro Cuore, un misto di stupore, esultanza e trepidazione si respirava nella grande Aula Magna della nuova sede appena realizzata restaurando e adattando l'antico convento di Sant'Agnese a Milano. Lo stupore era dovuto al fatto di essere riusciti nell'impresa di avviare e dare una sede dignitosa all'Ateneo dei cattolici italiani. [...] Ma soprattutto perché finalmente prendeva forma un luogo di alta formazione accademica promosso dalla Chiesa in un tempo in cui i cattolici restavano ancora al margine della vita sociale e culturale del Paese. L'esultanza perché contro ogni resistenza e contrarietà si realizzava un sogno lungamente coltivato nei decenni che avevano fatto seguito all'unità d'Italia e alla scomparsa dallo scenario pubblico di istituzioni universitarie cattoliche. [...] Non meno forte era la trepidazione per un'avventura che era partita con grande entusiasmo da parte di un gruppo di ferventi cattolici e illuminati fautori dell'impegno culturale della Chiesa. Ma c'erano anche enormi problemi da affrontare: dalla sostenibilità economica al riconoscimento governativo fino alla peculiare offerta accademica da organizzare.

La prossima beatificazione di Armida Barelli, artefice instancabile della nascita e della crescita dell'Ateneo, offre a tutti l'opportunità di misurarsi con un modello di santità femminile che ha precorso i tempi dando vita ad opere straordinarie che hanno segnato la vita della Chiesa e del Paese. La sua fede incrollabile nel Sacro Cuore ci sia d'esempio e ci aiuti a sostenere la vita dell'Ateneo e il cammino della Chiesa italiana.

Li ricordiamo

Il 21 febbraio u.s. è mancato Tommaso, amatissimo fratello della nostra presidente Rita Michela Schito.

Moltissime amiche le hanno dimostrato la loro affettuosa partecipazione su WhatsApp, ma vogliamo rinnovarle la nostra vicinanza anche sul Foglio dell'Associazione.

Madre Chiara Laura e le Sorelle del monastero di San Severino Marche ci hanno comunicato il ritorno alla Casa del Padre di suor Chiara Agostina Angoletta (al secolo Carla), matricola al Marianum nell' A.A. 1940/41. Ci uniamo a loro nel ricordo e nella preghiera



MARIANUM PEOPLE

VOLTI, INCONTRI, STORIE, PICCOLI GRANDI RIVOLUZIONI TRA WEB E REALTÀ.

Intervista a Maria Romana Francesca Trainini, (matricola 1975/76), Amministratrice Delegata Peermusic Italy

di Rita Murgia

Questa rubrica nasce con l'intento di presentare e permetterci di conoscere meglio il potenziale del grande esercito di ex Marianne che popola l'Italia e non solo: una fitta rete di donne uniche e speciali come Maria Romana Francesca Trainini cui ho proposto questa intervista su segnalazione della presidente della MEA, Rita Michela Schito, e che si è gentilmente prestata a rispondere alle mie domande, dedicandomi un po' del suo preziosissimo tempo.

Cara Francesca, il tuo successo lavorativo e professionale non può che riempirci di orgoglio e di curiosità. Come sei arrivata sin qui?

Dopo la laurea in Cattolica e gli studi in scienze sociali in Inghilterra, poco prima della laurea (attendevo di discutere la tesi), decido di tenermi impegnata anche in un lavoro. Per caso, mi imbatto nella Virgin Record, la casa discografica all'epoca più influente e innovativa al mondo. È la musica ad aver trovato me! L'ambiente era dinamico, moderno, interessante, arricchente; così ho scelto di restare in Virgin anche dopo la laurea. Là mi sono formata professionalmente e ho imparato tanto anche grazie ad un insegnante d'eccezione: il fondatore della Virgin, Richard Branson, con cui ho avuto la fortuna di lavorare a stretto contatto. Il ritorno in Italia è dovuto a mio marito e al suo incoraggiamento: desiderava vivere in Italia, un Paese che forse lo incuriosiva per la sua diversità rispetto all'Inghilterra dov'è nato. Purtroppo il nostro bel Paese, nel 1985, non brillava per il mercato del lavoro, anzi la situazione era francamente disastrosa a causa della disoccupazione e del lavoro in nero dilagante. Se non fosse stato per la Ricordi, che mi aveva notata e mi aveva "suggerita" come business affairs ma-

nager ad una società milanese, non sarei tornata. Mi lascio convincere e ci trasferiamo: una giovane e allegra famigliola con un bimbo di appena tre anni. Comincia l'avventura in Radio Dj e, anche questa volta, al fianco di un mentore che mi insegnerà tanto: Claudio Cecchetto. Con lui seguo come consulente musicale tantissimi artisti che aiutiamo a crescere professionalmente e che con il tempo diventeranno cari amici, come Jovanotti e Max Pezzali degli 883. Poi arriva il momento di fare il balzo e provare da sola a svolgere questo lavoro: decido di creare una etichetta indipendente e casa editrice musicale e così fondo la Oyez S.r.l. che dirigo anche per alcuni anni e che tuttora nel copyright internazionale enumera artisti famosissimi come David Bowie. Nel 2014 la nuova sfida che mi ha affascinato è stata quella di dirigere Peermusic Italy, di cui sono tuttora amministratore delegato, dandogli l'impronta e l'impostazione moderna che desideravo, attenta alla sostenibilità, alle tematiche attuali, alle persone che vi lavorano all'interno.

Cosa ci puoi dire della presenza femminile nella società che amministri?

Abbiamo adottato schemi che conciliano lavoro e maternità e l'attenzione è rivolta ad offrire un ambiente di lavoro favorevole per la donna che può in questo modo realizzarsi non solo nel lavoro ma anche come madre. Ai miei tempi non era scontato, ma ci sono riuscita: desideravo che nella realtà di Peermusic annunciare al proprio capo di aspettare un bambino rappresentasse solo un momento di gioia per tutti e mai una preoccupazione.



Il successo richiede sacrificio, a cosa pensi di aver rinunciato per arrivare a questo traguardo?

Direi al tempo libero. Ora i miei figli sono grandi, ma lavorare ed essere madre richiede il sacrificio dei propri hobbies ed io ne ho tanti: la cucina, il the, il vino, Impala (l'Organizzazione Non Governativa che riunisce le Compagnie Musicali Indipendenti) di cui sono Presidente e lo studio. Da ultimo mi sono nuovamente iscritta all'università, questa volta presso la facoltà di giurisprudenza! Non è una scelta casuale: da sempre il mio lavoro mi porta ad esplorare il mondo del diritto e ho seguito con gioia dal giorno zero i lavori del Parlamento Europeo nell'ambito della direttiva sul copyright, esprimendo il mio parere favorevole per il testo così come approvato. Comunque non sacrificherò il mio tempo libero per sempre: quando arriverà il momento della pensione mi dedicherò alle associazioni che già seguo e coltiverò tutti i miei interessi e forse così sarò ancora più impegnata!

Come sai, questa intervista verrà pubblicata sul Foglio MEA e verrà letta da giovani marianne e da ex marianne di tutte le età. Cosa ti senti di dire loro?

Se avessi conosciuto questa domanda prima di questa intervista mi sarei preparata! Se devo risponderti a caldo

mi viene in mente però un semplice consiglio: care amiche non arrendetevi mai alle difficoltà e superatele facendo riferimento alla vostra forza, a ciò che vi rende speciali, alle vostre capacità che vi sapranno essere sempre di supporto. Ricercate un arricchimento personale dal vostro lavoro, scegliete di impegnarvi in qualcosa che accresca il vostro valore, dedicatvi a ciò che vi permetta di trovare e mantenere un senso alla vostra vita e di lasciare un segno nella vita degli altri. Mi sento di dire con sicurezza che la ricerca di un profitto sempre più alto non è il fine ultimo del lavoro.

Ti ringrazio per questo pensiero; in tempi di Covid mi è capitato

spesso di riflettere sul concetto di utilità delle nostre vite e condividendo il tuo consiglio: quando si ferma l'economia e si rimane chiusi in casa nasce l'esigenza naturale di ricercare una profondità, uno spessore e una consapevolezza che in tempi "normali" resta sopita, anestetizzata dalla superficialità e dal frastuono di mille input. È stato un piacere conoscerti e per soddisfare la curiosità delle lettrici, pongo un'ultima domanda di rito, un po' impertinente, personale e quasi da magazine per adolescenti: qual è il tuo miglior pregio e quale il tuo peggior difetto?

Il mio pregio è la testardaggine: se mi metto in testa una cosa la porto avanti con tutte le mie forze. Il mio difetto è sempre la testardaggine perché da un tale impegno consegue il travolgimento delle altre cose che non rientrano nei miei piani!

Se mi posso permettere, considerando che nella tua vita scarseggia il tempo libero, la tua testardaggine è una sorta di autotutela! E proprio perché hai poco tempo libero ti ringrazio per quello che hai dedicato a me e alle nostre care Marianne.

UN LEGAME CHE NON SI È MAI INTERROTTO

di **Piera Roncoletta**



Sono delegata dell'Università Cattolica per la Diocesi di Concordia-Pordenone praticamente dal momento in cui, dopo la laurea, sono rientrata nella mia città, Pordenone. Ma cosa fa una delegata diocesana? È un lavoro, quello della delegata e della delegazione diocesana, fatto di attenzione al territorio, per cogliere le opportunità, le forme e i momenti della collaborazione con la Cattolica. Nel corso del tempo le attività proposte a livello locale per promuovere la conoscenza dell'Università Cattolica, in continua collaborazione con l'Associazione Amici e l'Istituto Toniolo, sono cambiate di volta in volta adattandosi alle diverse situazioni. Per un lungo periodo ho animato un gruppo di giovani operatori culturali, che ha effettuato ricerche coordinate con professori dell'Università, promuovendo collaborazione con altre associazioni diocesane per l'organizzazione di convegni, e sempre animando la Giornata Universitaria. Mi piace ricordare che questi giovani, di cui solo una minoranza

aveva studiato in Cattolica, volentieri hanno aderito all'idea di farsi promotori di iniziative culturali e di sostegno della Cattolica. Gli Amici Università Cattolica hanno fatto parte della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, lavorando con altre aggregazioni e promuovendo la conoscenza e la stima per la Cattolica. Quando l'Istituto Toniolo ha proposto l'istituzione di borse di studio, grazie a una donazione e al contributo di una banca ottenuto tramite uno dei laureati UC "storici", d'accordo con il Vescovo abbiamo istituito una borsa di studio triennale che è stata assegnata ad una studentessa della nostra diocesi, che tra l'altro è stata in Marianum. Siamo riusciti a istituire anche altre due borse annuali. Per tre anni la diocesi ha ospitato una delle sedi del concorso per l'assegnazione delle borse Toniolo, un'altra ottima opportunità per far conoscere la Cattolica a livello locale. Abbiamo pubblicizzato la partecipazione della Cattolica ad iniziative di orientamento promosse a Pordenone, incoraggiando la partecipazione di giovani interessati ad approfondire l'offerta formativa dell'Ateneo. Tengo buoni rapporti con il settimanale diocesano, che sempre volentieri pubbli-

ca i nostri contributi, e anche con una radio locale cattolica che trasmette su un vasto territorio anche fuori della diocesi. Abbiamo proposto e curato il programma della Vacanza Amici 2018 in terra friulana, oltre ad aver promosso e ad avere in cantiere visite a Milano e alla Cattolica da parte di gruppi della nostra diocesi. Da ultimo siamo riusciti a far ospitare e continuiamo a proporre in diocesi iniziative di presentazione del Rapporto giovani: sono occasioni per far conoscere ad un'ampia platea questa importante ricerca sul mondo giovanile.

Sono iscritta sia all'Associazione Amici dell'Università Cattolica che ad Alumni, oltre che alla MEA. L'Associazione Amici è una vasta rete territoriale le cui finalità sono far conoscere l'Ateneo e la sua produzione culturale e scientifica, garantendo il sostegno di tutto il popolo cristiano. Far conoscere la Cattolica concorre a far sì che giovani motivati, provenienti da tutta Italia, vi siiscrivano e trovino un'occasione di formazione professionale e crescita personale. Attraverso l'Associazione Amici, storicamente si è realizzato il collegamento tra l'Università e le Chiese locali: da un lato l'Università, che fa ricerca e forma

giovani, dall'altro l'Associazione che fa risuonare nelle periferie questa attività e dalle periferie sollecita la ricerca e la produzione culturale della Cattolica. L'Associazione Alumni lega i laureati e diplomati della Cattolica e li aiuta a mantenere il legame, ovunque si trovino ad operare e in qualunque ambito professionale, con l'Alma Mater; si tratta di una testimonianza

professionale e di un legame che può continuare ad alimentare la preparazione in tempi che richiedono con sempre maggior urgenza la formazione permanente. Le associazioni degli ex collegiali, e in particolare la MEA per le "Marianne", può continuare un legame profondo di amicizia, che si è creato, in modo spesso trasversale tra le varie facoltà, tra giovani che han-

no compiuto gli studi lontano, a volte molto lontano, dalla propria casa, condividendo un periodo importante della propria vita. Queste tre associazioni possono ben collaborare per far conoscere la Cattolica, specialmente nelle diocesi più lontane dalle sedi dell'università.

UN RICORDO DI ARMIDA BARELLI

di Franca Satta Marchi

Era l'aprile del 1947, noi di Gioventù Femminile celebravamo la Giornata Universitaria che dal 1921 veniva celebrata in tutta Italia per raccogliere fondi per l'Università Cattolica. Quell'anno noi partecipavamo vendendo fiori raccolti nei giardini delle nostre case. Il mio gruppo di A.C. aveva due cesti di fiori primaverili bellissimi, legati con fiocchi colorati, una meraviglia agli occhi. Un gruppo di *Signorine* si fece avanti ed io riconobbi la nostra delegata, maestra Funedda, che accompagnava una elegantissima Signora, alla quale vendetti uno dei nostri mazzetti di fiori. Era molto carina e ben vestita, curata, ma senza fronzoli e mi piacque subito. Mi dette come offerta un biglietto di carta (e non le solite monete) rimpiungendo così la mia personale questua. La nostra delegata-beniamine mi disse che colei che aveva comprato i nostri fiori e che mi aveva accarezzato dolcemente era la *Sorella Maggiore*. Da quell'incontro decisi che avrei compiuto gli studi presso l'Università Cattolica di Milano, nel collegio per le ragazze, il Marianum e così fu. Negli anni 1958-1963 conclusi il mio corso al Marianum ed in Cattolica. Ogni mattina mi recavo in cripta, per salutare la nostra *Sorella Maggiore*, che fu guida meravigliosa per tante giovinette della nostra Italia. Probabilmente il suo nome non dice molto alle marianine di oggi, ma Ella fu davvero un'autentica maestra di vita, soprattutto interiore, per generazioni di giovani di tutto il mondo. Per noi Gieffine

divenne un mito da seguire, attraverso i suoi scritti, nei campi scuola, nelle Giornate di ritiro, nelle ore di Guardia notturna, nella seria impostazione di una vita da vivere nell'Eucaristia, nel Sacro Cuore di Gesù e con Maria santissima nostra Celeste Presidente. Nella nostra diocesi Armida Barelli era venuta per visitare la tomba di Antonia Mesina e, a nome di tut-



ta la G.F. d'Italia, la rese bella con un semplice monumento che spicca tra le rudi montagne di Orgosolo. Negli anni seguenti non lasciai mai morire i legami di affetto e gratitudine che avevo per l'Università Cattolica e soprattutto per il Marianum mantenendo vincoli di scrittura e di amicizia soprattutto con la direttrice Mea Tabanelli e con la dottoressa Anna Fieconi. Scomparsa la Mea, il legame con

la signorina Anna divenne più forte, anche se ci si vedeva solo quando lei si trasferì a Roma ed io vi andavo per i miei impegni in A.C. regionale. Una sera di novembre ci incontrammo nella sede dell'A.C. in via Aurelia e mi comunicò che aveva a lungo pensato a me e che mi voleva affidare alcune importanti carte che riguardavano la *Sorella Maggiore* – Anna era diventata responsabile nazionale dell'Opera della Regalità, fondata dalla Barelli – perché in me aveva totale fiducia. Fui molto commossa per questo atto di stima e la sera stessa mi venne consegnata una serie di documenti che io, successivamente, affidai alla mia carissima amica Maria Grazia Tibaldi che in quegli anni stava curando la causa di beatificazione della nostra *Sorella Maggiore*. Oggi aspettiamo con ansia che papa Francesco la proclami Beata per rendere ancora più bella la Sua luminosa figura di apostola del Sacro Cuore di Gesù, quell'apostola che, con un gesto indelebile nel mio cuore di ragazza, aprì il mio animo ad accogliere il suo luminoso esempio di vita, facendone un continuo canto al Creatore, come Francesco di Assisi, suo e mio protettore, di cui porto il nome. Padre Gemelli, nel suo testamento spirituale, parlando delle opere da lui fondate, scrisse che "queste non sarebbero mai nate né fiorite senza lo zelo, la pietà, l'intelligenza e soprattutto la vita spirituale ispirata dalla signorina Barelli."

NASUPEL

di Rosaria Manica

Nasupel è una parola strana, quasi misteriosa. Forse quel “su” nel mezzo della parola suggerisce l’idea di un luogo posto in alto. È proprio così: un luogo fra terra e cielo, dove si guarda il mondo in basso con una prospettiva nuova ed insolita e si sente il cielo più vicino.

Nasupel è una località nel comune di Villa Lagarina in Trentino ed è situata a 1100 metri di altezza. Non c’è nessuna indicazione stradale o geografica che testimoni questo nome, c’è solo la tradizione orale. La parola etimologicamente sembra derivi da due parole tedesche *nass Hütte*, cioè “capanna bagnata”; parole poi, storpiate dal dialetto locale ed accorpate in una sola espressione *nasuppel*, poi ridotta ancora, come fanno i Trentini con le doppie, in *Nasùpel*.

Qui, però, di capanne non ce ne sono. Ci sono solo otto case tra loro isolate e lontane, per lo più vecchie baite di sasso, ristrutturata e abitate solo d’estate. A uguale distanza fra le otto case, a lato della strada provinciale sorge una cappella dedicata a tre santi: S. Leonardo, S. Rocco e S. Antonio da Padova. La chiesetta fu costruita durante il XVI secolo, ai tempi delle pandemie di peste e venne più volte restaurata. Nel corso dei restauri ha perso però il suo fascino antico: solo una corda logora che pende da un lato della cappella e permette di suonare la campana del piccolo campanile non ha perso la sua attrattiva, specie per i bambini che, quando passano, colgono l’occasione per tirarla e provano l’emozione di sentire i rintocchi diffondersi nel silenzio fra prati, boschi e montagne.

Oggi la gente identifica Nasupel soprattutto con una delle otto case del posto, la più nota e maestosa: un edificio imponente in stile austro-ungarico di color rosa con gli scuri verdi, posto su un’altura naturale a ridosso di un dirupo roccioso, un precipizio che si affaccia sulla Val Lagarina.

In questa casa, avvolta tra prati e bo-

schì, ho mosso i primi passi e mi hanno scattato la prima fotografia. Qui ho trascorso molte estati della mia vita. Ma da 100 anni a questa parte nulla è cambiato, se non nel fatto che ora abbiamo elettricità ed acqua in casa.

Il 22 febbraio 2020 era un sabato e mi trovavo a Milano; sento al telegiornale che le scuole chiuderanno per timore del diffondersi del Coronavirus. Alzo il telefono e dico a Chiara e a mio figlio Martino di portare i loro tre bambini in Nasupel per non correre il rischio di tenerli in un appartamento a Milano, senza scuola, senza oratorio, senza sport, senza amici. Facciamo i bagagli e il 23 siamo in montagna.



Si pensava ad una forzata vacanza di una settimana o quindici giorni, invece siamo rimasti isolati lassù per oltre tre mesi: Chiara, i suoi tre bambini, io e per alcuni periodi anche Olivia, l’altra nipotina di due anni. Mio marito e mio figlio sono rimasti a Milano.

Giorno dopo giorno, man mano che il lockdown si protraeva, ci siamo abituati a una nuova vita: a dare un ritmo alle attività scolastiche e ludiche dei ragazzi, ad alternarci in cucina e nelle pulizie, a scendere in auto a Castellano, il paese più vicino (5 km) dove ci era consentito fare la spesa alla cooperativa del paese. La scelta di lasciare Milano in modo tempestivo si è rivelata una grazia, se avessimo tardato 15 giorni non avremmo più

potuto raggiungere Nasupel.

Il periodo brutale della prima pandemia è stato per noi meraviglioso: abbiamo visto il passaggio delle stagioni nella natura che ci circondava e, per dei cittadini come i miei nipoti, è stata una scoperta. Ogni mattina, aprendo le finestre, sentivamo suoni, canti e versi di uccelli, odori, profumi nuovi. L’aria, soprattutto, ci scivolava sulla pelle ed era diversa ogni giorno: ora umida, ora secca, ora fredda e pungente, ora tiepida e lieve, ora piacevolmente calda.

Avevamo portato con noi poche cose da vestire per cui ci siamo trovate a dover trasformare pantaloni lunghi in pantaloni corti, a rattoppare strappi e buchi, ad usare scarpe da tempo dismesse. È stato divertente.

Non nego che nelle prime settimane c’è stato un po’ di smarrimento per il distacco dalle nostre abitudini e per l’ingranaggio non collaudato della convivenza, ma poi abbiamo tutti trovato il nostro equilibrio, aiutati in ciò anche dai media, in particolare dalla Parrocchia milanese dei SS. Nereo ed Achilleo frequentata dai miei nipoti che seguivano online la Messa domenicale; Giulio si è preparato comunque alla Prima Comunione e Davide ha consumato la cena frugale del venerdì santo con il suo sacerdote e i suoi amici “in diretta”. Abbiamo perfino costruito le palme di carta per festeggiare la domenica delle Palme e abbiamo cantato l’Alleluia davanti al televisore il giorno di Pasqua. Tutto è stato un dono di Dio.

A maggio ci siamo trovati a pregare all’aperto, seduti su ceppi di legno sotto due grandi betulle che cominciavano a riempirsi di foglie, per ringraziare la Madonna e il Signore di tante grazie ricevute. Ogni bambino cominciava a turno la sua decina di Ave Maria ed anche la piccola Olivia, per emulare i cugini, in pochi giorni aveva imparato tutte le preghiere.

Il 9 maggio, giorno dei miei 70 anni, ho pensato che quel meraviglioso

continua a pagina 14...

Come sempre abbiamo riservato il cuore del nostro giornale ai contributi, questa volta numerosi e ricchi di spunti, che ci hanno inviato le nostre ragazze, ospiti del collegio. A loro il nostro grazie e la nostra vicinanza in questi tempi di DAD e di restrizioni.

L'ISOLA DELLE ROSE

di Beatrice Firinu

Cos'è la libertà?

È questa la domanda a cui sembra voler rispondere il nuovo film *L'incredibile storia dell'Isola delle rose* prodotto da Netflix e diretto dal regista Sydney Sibilia. Quella di Giorgio Rosa è una storia dal sapore dolce-amaro che si colloca in un anno, il Sessantotto, cul-



minante nel maggio Francese, in cui il mondo conobbe una serie di movimenti di massa che si opponevano agli apparati di potere dominanti e alle loro ideologie. È in questo scenario che Giorgio Rosa, ingegnere italiano, riuscì a creare e fondare un nuovo stato indipendente.

Spirito visionario, sognatore e controcorrente, Rosa creò una nazione sovrana collocando una piattaforma nel mare Adriatico a 11,612 km dalla costa di Rimini. I lavori durarono circa dieci anni e il primo maggio del 1968 la struttura, di 400 metri quadrati fu autoproclamata dai suoi padri fondatori Stato indipendente.

La notizia della nascita di una vera e propria "isola che non c'è" fece il giro del mondo e Rosa ricevette richieste da tutto il mondo da parte di chi desiderava ottenerne la cittadinanza.

Il problema legato a questa storica impresa effettuata sotto la bandiera della libertà fu, infatti, il problema dell'inizio assoluto (secondo un'espressione arendtiana), vale a dire, della legittimazione a fondare un nuovo Stato e a redigerne la Costituzione. In altre parole, il problema che si poneva era quello di stabilire cosa «è legale e cosa non lo è», in un territorio che ponen-

dosi ai confini internazionali si presentava come terra di nessuno.

Interpellato sulla questione, il Consiglio d'Europa, dichiarò di «non potersi esprimere in merito alla contesa tra lo Stato Italiano e la Repubblica delle Rose perché l'isola risultava al di fuori delle acque territoriali europee»,

riconoscendola, implicitamente, come Stato Indipendente. La posizione dello Stato Italiano fu netta: la polizia occupò la piattaforma e la demolì nel febbraio 1969, una distruzione che viene ricordata come l'unica guerra di invasione commessa dalla Repubblica Italiana.

Cosa ci lascia la storia dell'Isola delle Rose e l'utopia di Giorgio Rosa?

Sicuramente la vicenda ha risollevato questioni etiche e politiche lungamente discusse nel corso dei secoli. Anzitutto si pone la domanda se sia davvero legittimo ciò che è legale, davvero giusto ciò che è valido, perché l'impresa di Giorgio Rosa, formalmente riconosciuta, si è svolta sotto l'insegna della libertà, non della giustizia. Non a caso, una volta fondato il nuovo stato, occorreva renderlo stabile, e dunque sovrano, provvedendo alla creazione di una moneta, di francobolli, all'adozione di una lingua ufficiale (l'esperanto), al riconoscimento di cittadinanza e soprattutto alla formazione di un consiglio costituente, composto dai padri fondatori. Così quello che era nato per essere uno stato indipendente si colora di un'indipendenza solo apparente, una libertà che lungi dall'essere assoluta, priva di regole,

si ritrova a dover fare i conti con una forza, un nuovo potere, nuove norme, sicuramente diverse da quelle di ogni altro stato, ma comunque vincolanti. Ciò che infatti chiedeva l'ingegnere bolognese al Consiglio d'Europa era il riconoscimento della sua isola come stato sovrano.

Ma forse il concetto di libertà è, in sé stesso, probabilmente un'utopia, un'ideale a cui l'uomo può aspirare, avvicinarsi, ma non realizzare appieno. Quella che Giorgio Rosa ci presenta come l'isola della libertà assoluta fallisce in quanto cade in una contraddizione in termini perché l'uomo non può avere a che fare con valori assoluti, indipendenti dalla relazione con l'altro. È la sola presenza dell'altro, sia esso un essere umano o uno stato, che fa cadere la sua possibilità di essere assolutamente libero.

La libertà è allora possibile?

Tante sono state le teorie filosofico-politiche che hanno cercato di rispondere a questa questione, in maniera positiva o negativa. Gustave Thibon, filosofo e scrittore francese, e George Simmel, filosofo e sociologo tedesco, ci aiutano a fare chiarezza in merito a un concetto fra i più astrusi nella storia dell'umanità. Anzitutto ci si potrebbe avvicinare al concetto ideale di libertà sostituendolo con il termine autonomia, intesa come «realizzazione della libertà». L'uomo autonomo non è l'individuo che si rende indipendente da qualcosa o da qualcuno, ma è colui



che nella dipendenza realizza la sua libertà più autentica, la sua autonomia, realizzando sé stesso come persona. Ciò che sostiene Thibon è che il problema dell'autonomia non è dipendere da qualcuno, bensì dipendere da qualcuno che non si ama e che non ci ama, perché diversamente non c'è niente di male nella dipendenza, nella relazione. È solo nella relazione, infatti, che si realizza la vera libertà, quella

libertà che ci rende individui, cittadini e, se vogliamo, stati liberi perché autonomi.

L'esperienza di Giorgio Rosa sembra insegnarci che la libertà è il valore più alto posseduto dall'essere umano, che occorre difendere e per cui vale la pena lottare. Nello stesso tempo, tuttavia, ci lascia anche la consapevolezza che quella libertà è una libertà terrena che risente del legame con gli altri e

che si realizza proprio in virtù dell'amore reciproco, quello che Giorgio troverà nelle braccia della moglie Gabriella e degli amici, mentre la libertà ideale, assoluta, rimarrà sempre e per sempre un sole spento, l'illusione di un momento.

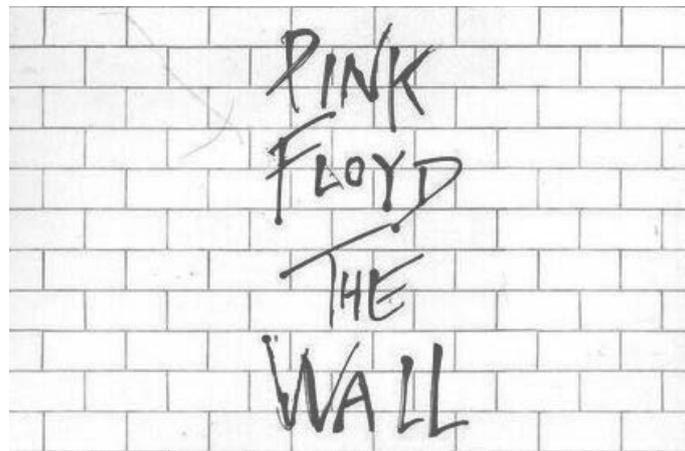
THE WALL: L'ALBUM CHE ABBATTE I MURI

di Antonella Tedesco

30 Novembre 1979. Esce The Wall, firmato dalla band inglese Pink Floyd, l'album musicale che ha cambiato la storia della musica e non solo. The Wall si caratterizza da subito per il forte messaggio politico, sociale ed ideologico e, ancora oggi, è simbolo del superamento di confini e di limiti che l'uomo stesso si pone: muri interiori, esteriori che l'essere umano da sempre costruisce attorno a sé, mattone dopo mattone; muri che non permettono di guardare oltre, verso l'infinito spazio, ostacoli all'armonia collettiva, fonti di paure senza spiegazione.

L'intero album racconta la storia di Pink, alter ego di Roger Waters, bassista e cantante della band, che conduce una vita alienata caratterizzata da rapporti umani freddi e di mero interesse. Pink vive isolato, come in una bolla, chiudendosi in sé stesso. Ha perso la figura paterna da bambino ed è oppresso da una madre soffocante e iperprotettiva. A scuola ha subito soprusi e violenze, frutto di un sistema scolastico troppo rigido e severo. Il suo carattere solitario e i suoi traumi infantili gli rendono difficile

intrattenere relazioni salde e durature, fallisce nel proprio matrimonio e inoltre, diventato una rockstar, viene utilizzato dai produttori come macchina per fare soldi, senza uno sprazzo di umanità. Ogni dolore e delusione è "another brick in the wall". Pink costruisce il proprio muro, diventando estraneo alla sua stessa real-



tà: è il muro che ciascuno di noi realizza per proteggersi dalla vastità che lo circonda.

Siamo spaventati dall'ignoto, da quello che pensiamo possa farci male, dal diverso. Quante volte abbiamo costretto noi stessi a condurre relazioni o svolgere attività che non volevamo compiere, per il semplice fatto di dimostrare la nostra appartenenza a qual-

cosa a cui non sentivamo veramente di appartenere? Quante volte ci siamo isolati dal mondo per paura di sbagliare, di sembrare diversi o strani agli occhi degli altri? Quante volte abbiamo sentito la paura costante degli altri esseri umani: la paura del giudizio, del confronto, del contatto?

Dobbiamo imparare a pen-

sare prima di agire, a comprendere l'altro, a guardare il mondo con occhi nuovi, a non avere paura, a rispettare sempre cose e persone, a comportarci nel modo in cui vorremmo essere trattati dagli altri, ad essere aperti al dialogo pacifico e costruttivo. Solo così non esisteranno più muri da dover abbattere.

L'album è associato alla caduta del muro di Berlino

del 9 novembre 1989, la fine della Guerra Fredda. Utilizzato nel 1980 come inno del movimento di protesta in Sudafrica contro le discriminazioni razziali fa da scenario a rivendicazioni e a disparità che da sempre sono presenti nella società, barriere di pregiudizi sociali come quelli tra uomo e donna, ricco e povero, nero e bianco, che non si basano su alcun fondamento logico-razionale. The Wall è manifesto di lotta contro ingiustizia, ignoranza, chiusura mentale: vuole denunciare la massificazione giovanile, la rigidità del sistema scolastico, la manipolazione mentale, l'abuso di potere delle istituzioni (si pensi a Stefano Cucchi, ucciso da chi doveva proteggerlo e a quanti altri uomini e donne trattati come bestie da macello).

Dobbiamo invece ricordare che siamo tutti uguali nella nostra diversità e imperfezione. Come diceva Totò in *A livella*: "solo la morte livella tutti". Dopo che in vita abbiamo costruito muri di cieca superiorità, soltanto nella morte ci accorgiamo della stupidità della disuguaglianza. Ma forse è un po' troppo tardi aspettare la

morte per aprire gli occhi?

Martin Luther King diceva: “la mia libertà finisce dove comincia la vostra”. In realtà siamo tutti anelli di una lunga catena: ciascuno stringe la mano all’altro e la consapevolezza di ciò è utile all’armonia e alla realizzazione del mondo in cui viviamo. Il mondo è fatto di perfetta imperfezione, linfa ed essenza dell’esistenza. Non dobbiamo costruire muri inesistenti, ma andare all’avventura e alla scoperta del mondo. Questo si può fare solo insieme,

ognuno nel proprio piccolo, partendo da sé stessi e dalle persone che ci circondano. In questo modo vivremo in un ambiente migliore, vario ed unico, riusciremo ad abbattere i muri dei tanti Pink racchiusi in ciascuno di noi.



FOTOGRAFIE DA CORTINA

di Sofia Cecchet

Antonio, da tutti chiamato Toni, ha 75 anni. Classe 1946, abita a Cortina e nella sua vita ha passato in totale poco più di 89 giorni fuori dalla provincia Belluno. Se gli chiediamo il motivo lui sorride e semplicemente afferma convinto: “qua c’è il mondo” e mentre si siede nella seggiola di legno intagliata questa mattina, prende tra le mani un vecchio album di fotografie ed inizia a sfogliarlo.



Nella prima immagine c’è Antonio a 10 anni. La sua figura occupa un piccolissimo tratto della foto perché nello sfondo la scena è dominata da un enorme trampolino di lancio per salto con gli sci. Crescendo ha capito che Cortina non era una città di montagna come le altre proprio guardando il “Trampolino d’Italia”. “Non avevo mai visto una cosa così grande, montagne a parte ovviamente”. Un punto K di 90 m, il primato di distanza effettuato su quel colosso era di 92

metri, inaugurato nel 1923 e utilizzato per i primi Giochi olimpici italiani nel 1956. Antonio aveva 10 anni quando alle porte di Cortina sono stati fissati gli anelli colorati dei Giochi olimpici invernali sotto i quali tra il 26 gennaio e 5 febbraio 1956 è “entrato il mondo a Cortina”. “Non ho mai sentito il bisogno di viaggiare perché avevo già conosciuto gente da ogni parte del pianeta.

Ogni inverno, ogni estate, le persone venivano a Cortina, il mondo ama Cortina, tutti sanno dove si trova, tutti conoscono il rosa delle sue dolomiti, l’aria pulita che si respira mischiata al profumo del legno appena tagliato, il silenzio assordante nella cima delle montagne mentre ci si gode un paesaggio mozzafiato dopo una giornata sugli sci”. Un’olimpiade piena di aspettative e grandi eventi: l’Italia vuole far comprendere come stia riuscendo a rialzarsi dopo la guerra, vengono costruite strade, ferrovie, palazzi del ghiaccio e altri edifici, gli italiani si mobilitano e prendono spunto da altri paesi per la buona riuscita dei Giochi; inoltre, l’Urss debutta portando a casa diversi ori e impressionando il mondo con la sua squadra di hockey; la RAI trasmette in diretta le gare olimpiche; una donna pronuncia per la prima volta il giuramento degli atleti, è Giuliana Minuzzo, campionessa di discesa libera.

Antonio continua a sfogliare il vec-

chio album fotografico e si sofferma su un’immagine di Corso Italia, la via principale nel centro città. Ci spiega come “tutto venne adibito allo spettacolo: le strutture alberghiere incrementate, chi abitava in alta quota ha iniziato a pensare di trasferirsi a valle, i falegnami hanno acquistato piccole stanze e iniziato a produrre pezzi di artigianato. Dopo pochi anni divenne impossibile acquistare solo pochi metri quadrati perché Cortina era diventata la Regina, la Regina delle Dolomiti”. Boutique, brand di lusso, vita mondana, personaggi famosi, ma soprattutto film. A partire dagli anni ’60, Cortina diventa il set della “Pantera Rosa”, di “A Place for Lovers” con Marcello Mastroianni, di “007”, di “Han Solo. A Star Wars Story”, ma soprattutto di “Vacanze di Natale”. Durante questo inverno, seduti sul divano, in molti abbiamo acceso il televisore e immaginato, con un po’ di nostalgia, di essere come Christian De Sica tra i corridoi del “Miramonti” e del “Cristallo”, suoi illustri hotel; oppure abbiamo sperato di sfrecciare come James Bond tra le piste da sci delle Tofane che ripide e bellissime regalano ad ogni sciatore quel brivido che si cerca quando si diventa un po’ più esperti, quando si cerca di raggiungere velocità sempre maggiori, quando la pista un po’ ghiacciata innesca uno spirito di sfida con la montagna stessa. “La montagna però non perdona e le piste

di Cortina lo sanno bene” ci ricorda Antonio e indica una foto di Kristian Ghedina, il campione di sci che negli anni '90, dopo l'esordio di Alberto Tomba, ha continuato a tenere l'Italia incollata allo schermo. Ghedina è di Cortina d'Ampezzo, le sue specialità

Antonio, poi, si sofferma su un'immagine fresca di stampa dove è ritratto con gli sci ai piedi e la mascherina sul volto (in tempi migliori ci spiega che avrebbe indossato il passamontagna per le temperature sotto zero). È immortalato mentre con la punta della

mi avevano insegnato una canzoncina per memorizzarle, si fa così con i bambini in montagna.” Appoggiando il dito sopra una cima aggiunge “le Frece Tricolori sono arrivate da qui”. La bandiera italiana si è infatti formata sopra il cielo di Cortina rendendo più colorata l'ultima edizione dei Campionati mondiali di sci alpino. Tra la rabbia degli albergatori, dei consorzi, degli sciatori per la decisione di tenere chiusi gli impianti e la nostalgia dei campioni per le discese silenziose a causa di un pubblico assente, i mondiali di Cortina 2021 hanno avuto un animo diverso.

Ora tornerà il silenzio nella città, la montagna ricomincerà ad emettere i suoi suoni naturali, il cinguettio degli uccelli, il fischio del silenzio che si avverte in alta quota, il rumore dei ruscelli, ma Antonio ha deciso di lasciare la provincia. Passerà per la strada Alemagna, costeggerà Cibiana (piccolo museo a cielo aperto grazie ai suoi murales), Pieve di Cadore (città natale del Tiziano), Longarone (con la sua drammatica storia della diga del Vajont), Belluno (capoluogo di provincia) e arriverà fino a Milano, per poter portare il suo contributo nella progettazione dei giochi olimpici Milano - Cortina 2026.



sono discesa libera, supergigante e combinata, ha raggiunto i 218 chilometri all'ora e dichiara di non essersi mai fermato, nemmeno quando sua madre morì proprio a causa di un incidente sugli sci, ora una pista porta il suo nome.

rachetta indica le montagne “stavo spiegando a dei ragazzi i nomi delle vette. Ci sono le Tofane a ovest, a nord il Pomagagnon, Cristallo a nord-est, il Faloria e il Sorapiss a est, il Becco di Mezzodì, la Croda da Lago e a sud il gruppo del Nuvolau. Da piccolo

« L'INFERNO ESISTE SOLO PER CHI NE HA PAURA »

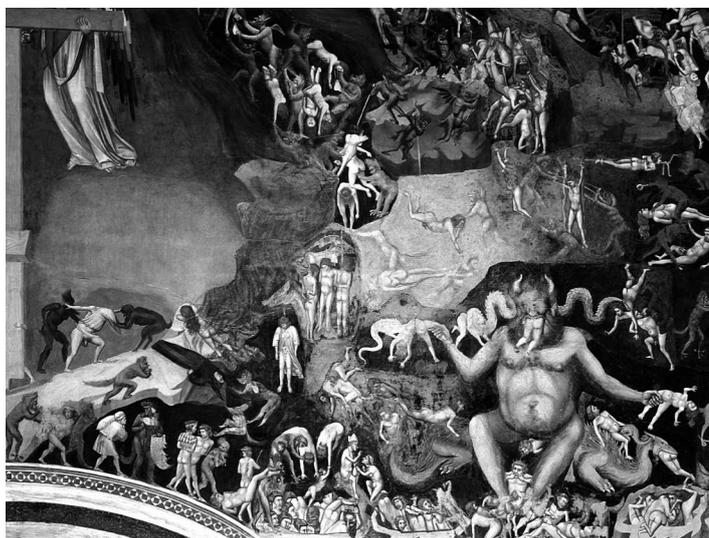
di Beatrice Marsili

Orfano di secolari certezze, l'uomo del Novecento è straniato, immerso nel relativismo che dilaga in tutti i campi del sapere. Assiste al dispiegarsi delle prospettive scientifiche dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, aperte dalle scoperte di Heisenberg, Bohr e Einstein. Eredita da Nietzsche l'annuncio della morte di

Dio, trovato esaminate nelle coscienze dei suoi contemporanei. Prende coscienza di non essere neanche padrone della propria interiorità “sezionata” da Freud. L'avvento dell'industria di massa e la tragedia dei totalitarismi accentuano inoltre la spersonalizzazione dell'individuo, ridotto a un granello in mezzo ad una folia di altre solitudini. Tanti

uomini soli - “spettri” che hanno perso la propria individualità e la possibilità di un'autentica comunicazione - si trascinano per le vie delle desolate città europee. Questa sensazione di vuoto è dipinta in modo innovativo da Eliot che coglie l'attualità del pensiero dantesco concependo l'Inferno non più come regno della dannazione ma come con-

dizione interiore. L'Inferno diventa uno stato d'animo che si riflette anche nell'arido paesaggio circostante. Eliot riavvicina così Dante alla sensibilità dell'uomo del Secolo breve, fornendo una chiave di lettura che attraverserà trasversalmente la poesia del Novecento, in particolare in Montale e Sereni. L'autore di Waste Land ri-



valuta Dante come poeta europeo e vede nella *Commedia* un'opera universale anche perché è di "facile lettura", ovvero in grado di trasmettere un messaggio "attraverso l'emozione poetica" ancora prima di essere compresa razionalmente. La grandezza di Dante consiste nel rappresentare concetti astratti "in termini di cosa percepita".

Emblematico è il Canto XIII dell'*Inferno* dove l'orrore del suicidio viene reso con immagini tangibili - sensoriali e sonore - che colpiscono il lettore per la loro concretezza come il grido di dolore del tronco che rimprovera Dante per averne spezzato "un ramicel" e la voce del suicida ridotta ad un cigolio strozzato, simile al rumore del vapore che fuoriesce da uno "stizzo verde ch'arso sia".

Pur provando pietà, Dante condanna i suicidi per aver troncato il legame sacro tra anima e corpo, perdendo la dignità di esseri umani e regredendo allo stato vegetativo: "Uomini fummo, e or siam fatti sterpi: / ben dovrebber esser tua mano più pia / se state fossimo anime di serpi".

Ricca di fermenti danteschi, mutatis mutandis, la canzone *Pregiera* in gennaio di De André è invece intrisa di compassione per i suicidi, in primis per l'amico Tenco: "Dio di misericordia / il tuo bel Paradiso / l'hai fatto soprattutto / per chi non ha sorriso / per quelli che han vissuto / con la coscienza pura / l'inferno esiste solo/ per chi ne ha paura".

Una pietà condivisa da Sereni che reinterpreta l'incontro tra Dante e Pier delle Vigne nella sua *Intervista a un suicida* (1965). Come il Sommo Poeta nel *Purgatorio* assiste al colloquio tra Stazio e Virgilio, così Sereni abbandona il ruolo di io poetico predominante per dare voce al racconto dell'anima facendosi specchio della sofferenza dei suoi simili: "Non voglio dire io, ma le cose, senza che ci sia dentro io".

L'anima del suicida, sotto forma di "siepe di fuoco" di dantesca memoria, racconta come, dopo un'incurSIONE di soldati nemici, si risvegliò dal coma "nel grigiore di qui (...) dove tutto sbiadiva".

Quando il cuore è svuotato

per l'incapacità di trovare un senso alla vita prevale il dolore e ciò che resta dell'esistenza di un uomo si smarrisce "dentro una polvere di archivi / nulla nessuno in nessun luogo mai". Al poeta rimane "una fitta di rimorso" e il compito di consegnare ai posteri la memoria del suicida che non poté salvare.

Allo stesso modo Dante promette di riabilitare la figura di Pier delle Vigne che invoca: "E se di voi alcun nel mondo riede/ conforti la memoria mia, che giace / ancor del colpo che 'nvidia le diede".

Il tema della memoria e il topos dell'incontro con i defunti costituiscono uno dei legami tra Sereni e uno dei suoi primi maestri: Montale. In *Voce giunta con le foglie* (1947), il poeta assiste al colloquio tra l'anima del padre defunto e Irma, donna angelicata di stilnovista memoria.

Irma, grazie alla sua superiorità morale è divenuta pura e leggera, tanto da essere paragonata a una creatura spirituale, un' "ombra viva". Al contrario l'anima del padre è pesante perché ancorata alla materia. Con il tono severo della Beatrice dantesca, Irma intima all'ombra del padre di sciogliere questa catena "Ma l'altro sbigottisce e teme che / la larva di memoria in cui si scalda / ai suoi figli si spenga al nuovo balzo".

Nella riluttanza dell'uomo a distaccarsi dalla meschinità della dimensione terrena riemerge il tema cruciale della memoria e del ruolo del poeta.

"Ho pensato per te, ho ricordato / per tutti. Ora

ritorni al cielo libero / che ti tramuta", rassicura Irma che poi incalza: "Memoria / non è peccato fin che giova. Dopo / è letargo di talpe".

Indispensabile per garantire l'identità dell'essere umano, il ricordo regredisce ad "abiezione" animalesca se impedisce all'anima di elevarsi alla condizione superiore cui è destinata.

Così come Enea tenta invano di stringere lo spirito di Creusa e Dante quello di Casella, anche Montale non riesce ad abbracciare l'anima del padre: "il vento del giorno / confonde l'ombra viva e l'altra ancora / riluttante in un mezzo che respinge / le mie mani".

La penna e il respiro del poeta si arrestano davanti al baratro dell'"oscuro senso / reminiscenze, il vuoto inabitato / che occupammo e che attende fin ch'è tempo/ di colmarsi di noi , di ritrovarci...". Nessuna immagine e nessuna parola possono descrivere la potenza del mistero intuito da Montale e ancor prima da Dante che, nell'ultimo canto del *Paradiso*, di fronte all'inesprimibile ammette: "A l'alta fantasia qui mancò possa".



Invito alla lettura

ILARIA TUTI, *Fiore di roccia*, Longanesi 2020
(premio Donna Aidda - Friuli- 2020)

“Ascoltare il dolore degli altri anche in un momento come quello che stiamo vivendo, conservare la memoria e avere consapevolezza delle proprie origini è importante per costruire un futuro migliore.” (Ilaria Tuti)

È questo che suscita la lettura del libro dell'autrice gemonese che racconta l'impegno e il sacrificio delle Portatrici Carniche in Friuli, la mia terra d'origine.

Protagoniste del romanzo sono le donne che per due anni, durante la prima guerra mondiale, salendo a piedi la montagna fino alle prime linee hanno portato, con le loro gerle, cibo e munizioni ai soldati italiani al fronte per conto del comando di stanza in paese, nella zona di Paluzza - Timau in Carnia. Donne che non temevano di rischiare, di prendersi cura dei feriti, di passare la notte a cucire gli scarpetz (pantofole di stoffa e spago tipiche della Carnia che indossavano per salire in montagna), perché i soldati potessero andare all'assalto senza far rumore, e anche capaci di parlare alla pari con gli uf-

ficiali, ricevendone rispetto e gratitudine,

L'io narrante è una di loro che dopo decenni rientra in paese in occasione del terremoto nel 1976 e racconta il contributo dato all'esercito italiano in tempo di guerra da lei e dalle sue compagne, prima di Caporetto, in quei luoghi di frontiera che ci appaiono vivissimi nel mutamento delle stagioni.

Così impariamo a conoscere i sentimenti di queste contadine generose di età diverse, con famiglia o giovani innamorate, alcune quasi bambine che con semplicità e coraggio non si tirano mai indietro di fronte al rischio, anche a costo della vita.

È proprio a una di loro, colpita da un cecchino austriaco, sepolta, insieme ai soldati caduti, nell'Ossario di Timau è stata assegnata nel 1997 la medaglia d'oro al valor militare motu proprio dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro,

La lettura ha fatto riemergere in me ricordi lontani, come i fiori che, il 4 novembre, la maestra ci faceva portare sulle tombe dei soldati caduti, o i racconti delle mie nonne rimaste a casa con i bambini mentre gli uomini erano al fronte e, dopo Caporetto,

profughe nell'Italia Centrale.

Fiore di roccia, si intitola il libro, come fiori di roccia sono chiamate le stelle alpine che si aggrappano alla roccia come facevano le portatrici che salivano al fronte con le gerle cariche di viveri o armi e tornavano con le gerle vuote sorreggendo le barelle di morti e feriti.

Coraggio, resilienza, abnegazione, voglia di pace, pietas, amore, passione sono i tratti caratteristici delle donne di questo racconto che le rendono vicine a noi pur essendo vissute in un contesto spesso conosciuto solo nei libri di storia o nelle cerimonie ufficiali. “Dobbiamo andare, altrimenti questi poveri ragazzi muoiono anche di fame”. “Questa guerra mi ha tolto tutto lasciandomi solo la paura”.

La protagonista torna in quei luoghi e ritrova l'esercito austriaco impegnato a soccorrere la gente del Friuli devastato, per ricostruire invece di distruggere e osserva: “L'uomo è una creatura bizzarra: ama e distrugge, riedifica e sopravvive. L'amore è vita, la vita è un vento che non comprende barriere di filo spinato, né fossati profondi quanto mari. La sua natura è espandersi.” (Vanna Toso)

Mercoledì 4 febbraio u.s. l'università Cattolica ha trasmesso su YouTube un dibattito sul tema “Quello che non ti dicono sulla contestazione” durante il quale sono stati presentati dagli autori due libri, diversi, ma – per così dire – complementari: quello della storica Maria Bocci (docente in Cattolica di storia contemporanea)

e quello del giornalista Mario Calabresi. Ve li segnaliamo perché veramente illuminanti su quel periodo che alcune di noi hanno vissuto direttamente o indirettamente, mentre per altre rappresenta un passato lontano.



IL DILUVIO E LA CRISI CLIMATICA: QUALE MONDO LASCIAMO AI NOSTRI FIGLI?

UNA RIFLESSIONE SUL SUGGERIMENTO PASTORALE DEL SANTO PADRE PAPA FRANCESCO

NELLA MESSA CELEBRATA MARTEDÌ 19 FEBBRAIO A SANTA MARTA

di **Alessandra Tami**

Il 19 febbraio nella Messa mattutina il Santo Padre ha detto: «I nostri tempi non sono migliori di quelli del diluvio universale» e le prime vittime sono i bambini, tra guerre e ingiustizie, e «i poveri che pagano il conto salato della festa».

Nella sua omelia il Papa ha ripreso il tema dell'Enciclica del 2015 *Laudato si'*, sulla cura della casa comune, paragonando gli anni attuali a quelli del diluvio universale e osservando che oggi gli uomini e le donne dovrebbero avere gli stessi sentimenti di Dio pentendosi e addolorandosi.

Il Santo Padre, richiamando il diluvio universale, vuole ribadire che siamo in piena crisi climatica, crisi che spesso ha gravi ripercussioni in alcune aree del Pianeta, mentre chi vive nelle grandi città spesso non ha l'effettiva percezione di cosa significhi.

Gli esperti spiegano che anche le grandi neviccate di questo inverno sono frutto della crisi climatica, in quanto le temperature elevate al Polo Nord hanno fatto sì che i venti solo lo lambissero e scendessero al Sud, da cui la neve ad Atene e nel Golfo del

Messico.

Lo scioglimento dei ghiacci ai Poli avrà come conseguenza un innalzamento dei mari, e quindi molte terre saranno sommerse, con il risultato di migrazioni per il cambiamento climatico.

In questo ultimo anno, complice anche la pandemia, è aumentata la sensibilità verso uno sviluppo sostenibile dell'economia, ovvero di uno sviluppo che comprenda tre P: non solo sviluppo economico (Profit), ma anche sviluppo umano (People) e sviluppo compatibile con l'ambiente (Planet).

Affinché le generazioni future possano avere le stesse alternative che hanno avuto le generazioni precedenti, siamo di fronte a una sfida epocale: modificare i nostri modelli di consumo per evitare che la temperatura aumenti più di 1,5 gradi e quindi ridurre le emissioni di CO₂, gas che per i suoi tempi di decadimento molto lunghi è responsabile dell'effetto serra.

Alcune statistiche hanno evidenziato che il numero dei morti annui per gli effetti dell'inquinamento sono superiori a quelli che sono stati causati dal-

la pandemia. Ma mentre la pandemia è stata affrontata con interventi spesso molto pesanti e difficili da comprendere per i cittadini comuni, si sta facendo pochissimo per ridurre l'inquinamento.

Abbattere la CO₂ è una sfida a cui si sta impegnando il mondo della finanza, che nei suoi criteri di investimento sta proponendo di penalizzare i settori che usano combustibili fossili e investe nelle imprese "sostenibili".

Naturalmente non è semplice il cambiamento delle abitudini, ma va affrontato e affrontato in tempi rapidi. Occorre molta immaginazione affinché più che alla decrescita, che non è mai felice, si torni a uno sviluppo umano sostenibile, dando peso non solo all'economia, ma alle relazioni, non alla quantità ma alla qualità.

Tornare a una alimentazione con meno carne - in quanto i grandi allevamenti intensivi producono molta CO₂ - come la dieta mediterranea suggerisce, o come nel passato, in cui la carne era il piatto della domenica, sostituendola con legumi, per esempio, e poi attenzione a cosa si acquista, che imballaggi sono usati, evitare il più possibile imballaggi di plastica, differenziare bene i rifiuti, attenzione a riciclare e a riusare sono alcuni dei comportamenti che possono aiutare. Quando il PIL terrà conto anche del consumo di risorse naturali, probabilmente riusciremo ad evitare un altro diluvio universale.



... continua da pagina 6

tempo trascorso con i miei nipoti doveva essere ricordato con un segno duraturo, così ho pensato di costruire proprio lì, nel posto dove ci raccoglievamo a pregare, un'edicola, sull'esempio dei miei antenati che nel 1500 avevano costruito la vicina cappella dedicata a S. Leonardo, S. Rocco e S. Antonio.

Ho riflettuto tanto a chi dedicare l'edicola e per aiutarmi ho aperto la grande Bibbia del mio papà, quella che lui era solito leggere quando si rifugiava in Nasupel per trovare riposo e per meditare la Parola. Nel Vange-

lo di Giovanni ho trovato la risposta: *Non vi lascerò orfani... Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto... È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito, se invece me ne vado, lo manderò a voi... Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre. (Gv 14,18.26;16,7; 14,16).*

Avrei dedicato l'edicola al Paraclito.

Un artista di Tesero ha realizzato per

me un meraviglioso Cristo glorioso che mi ha ricordato quello della cappella del Sacro Cuore della mia Università Cattolica: ha ancorato il Cristo nella piccola nicchia dell'edicola, costruita in tempo record, dopo averne dipinto il fondo con un blu cobalto e averlo decorato di stelle dorate.

Ora tutto è finito e a Pentecoste faremo l'inaugurazione e sono certa che i miei nipoti e pronipoti e tanti altri troveranno qui il Consolatore, il Protettore, il Consigliere per sempre.

Primavera 2020

Triste primavera in questo 2020. Tortore e colombe fanno cerchio sopra prati in fiore e germogli d'alberi spogli....

Vuote le vie, silenzio attorno al passaggio di lui il micidiale virus che fa sterminio senza pietà di umane creature.....

Lunghe file di carri col triste peso di sarcofagi senza corteo, vittime innocenti di una strage infinita.....

di una guerra senza battaglie.

Ora vanno in fila anonima tra voli di rondini e colombe – io immagino- su ali d'angelo trasportati fra candide nubi

verso un azzurro splendido di Sole
Quiete dopo la tempesta

Luce oltre le tenebra

Vita oltre la morte;

palpiti di cuori redenti dal dolore nell'aura folgorante del Calvario.

Di LUI, il RISORTO

Anime che hanno attraversato per poco, il deserto infuocato di un Limbo purificante.

Rosamystica Belotti

La segreteria dell'associazione non è al momento accessibile che a tre persone per volta a causa delle restrizioni necessarie a garantire la sicurezza delle studentesse ospiti in Collegio.

Per qualsiasi richiesta è possibile contattare all'indirizzo:
associazione.mea@unicatt.it

Per il rinnovo della quota associativa (euro 40) è possibile provvedere tramite bonifico:

(MEA Marianum Ex Allieive)

IT06P076010160000041603200

Direttrice Responsabile:

Anna Maria Carinci

Capo Redattore:

Milena Nicolussi

Hanno collaborato a questo numero:

Rosamystica Belotti, Anna

Buliani, Sofia Cecchet, Beatrice

Firinu, Rosaria Manica, Franca

Marchi, Beatrice Marsili, Rita

Murgia, Piera Roncoletta, Rita

Michela Schito, Margherita Simo-

netti, Alessandra Tami, Antonella

Tedesco, Vanna Toso. L'impagi-

nazione è stata curata da Veronica

Franco.

Foglio informativo dell'Associazione
M.E.A.

Marianum Ex-Allieive

Università Cattolica del Sacro Cuore di
Milano

Anno XXIV n. 1 • Giugno 2021

Sede Sociale

via San Vittore, 18 - 20123 Milano
tel. 02-499.89.4003 - fax. 02-499.89.4018

e-mail: associazione.mea@unicatt.it

C.F. 97200970156

Conto corrente postale

n. 41603200 - M.E.A. - Marianum Ex-Allieive
Via S. Vittore, 18 - 20123 MILANO

Stampa:

Educat

Spedizione:

Francis Today - Via G. Strigelli 13, Milano

IL FLUEGELALTAR DI PONTEBBA

di Anna Buliani

A Pontebba, fino al 1918 sul confine con l'Austria, (ora il confine si è spostato 30 km più a nord) si erge nobile ed elegante la Pieve di Santa Maria Maggiore, riportata alla snella linea gotica originale, dopo le pesanti sovrastrutture della Controriforma e del Barocco solo nel secolo scorso. Bianca e grigia all'interno, la Pieve ospita dalla fine del 1400, il Fluegelaltar, magnifico esempio di scultura lignea policroma. Si tratta di un altare ligneo (tiglio) a due porte o sportelli di fattura gotica, che vengono chiuse durante i periodi liturgici forti (Avvento e Quaresima). Altre regioni dell'Austria e vari paesi della nostra montagna

carnica ospitano pregevoli esempi di questo tipo di altare, il più maestoso e importante dei quali resta comunque quello di Pontebba, meta di turisti dall'Italia e dall'estero.

Opera di intagliatori, scultori, decoratori e pittori della Scuola di Villacco (Carinzia), eseguita su disegno attribuito a M. Pacher, realizzato attorno al 1490 circa, quasi un ponte tra il Medioevo e il Rinascimento, l'altare si erge slanciato su una predella a nicchia, dalla quale, ci guardano, benevoli, ma autorevoli, quattro dottori della Chiesa: Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno e, Girolamo in galero cardinalizio (che forse non gli spettava!).

L'altare, a sportelli aperti, rappresenta nella parte centrale l'Incoronazione della Vergine, graziosamente seduta tra il Figlio e Dio Padre. In basso, una schiera di angeli musicanti in tripudio; in alto, lo Spirito Santo, bianca colomba, circondata da altri angeli festosi.

I due Fluegel, gli sportelli aperti, raffigurano con dovizia di particolari architettonici e paesaggistici e colori sfumati le varie espressioni dei volti della Natività e Resurrezione a sinistra, dell'Adorazione dei Magi e della Dormizione di Maria in corrispettivo, sulla destra.

Slancia e alleggerisce la composizione dell'altare, il coronamento a guglie: sette pinnacoli, la Vergine

con il Bambino, al centro, e, ai lati, vari santi, tra cui Sebastiano e Rocco, Erasmo e Ulderico ...

Un intreccio di leggiadre foglie dorate copre gli spazi tra un quadro e l'altro, i lati e gli angoli esterni delle portelle.

È ora di chiudere il nostro Fluegel, siamo in Quaresima; eccolo, sobrio, essenziale con quattro episodi magistralmente rappresentati: l'Annunciazione, la Visitazione, la Fuga in Egitto e la Pentecoste.

Sufficiat? Appena possibile, in treno, macchina o corriera correte a visitarlo, e dopo, a bere il caffè o il grappino a casa mia, a Tarvisio. Mandi.



